

Tommaso Dal Monte

Gianluigi Simonetti

Caccia allo Strega. Anatomia di un premio letterario

Milano

nottetempo

2023

ISBN 9791254800065

Caccia allo Strega. Anatomia di un premio letterario è l'ultimo e già molto discusso saggio di Gianluigi Simonetti – e non è difficile capire il perché. Simonetti studia infatti gli ultimi vent'anni del premio letterario più influente d'Italia senza alcuna reverenza, non risparmiando anzi stoccate a molti candidati (Bazzi «va a capo ogni volta che può per non correre il rischio di fermarsi a pensare», pp. 160-161), ai promotori culturali dei romanzi (per i giornalisti che si occupano di libri «la regola non scritta è che cane non morde cane», p. 24) e al modo in cui lo Strega sta sostenendo ideali progressisti attraverso romanzi «democratici e politicamente corretti; ma prudenti e poco radicali [...]. Romanzi orfani di rivoluzioni, troppo vicini e insieme troppo lontani dai propri stessi ideali di cambiamento e sovversione» (p. 168). Tra una stroncatura e i presupposti per qualche futura inimicizia, Simonetti ha dalla sua parte rigorose analisi stilistiche, una prosa ironica («L'epilogo del romanzo potrà tranquillizzare e perfino commuovere il lettore alla ricerca di una luce dopo tante tenebre (o sfighe)» p. 156) che gli accorda la simpatia del lettore, e, non ultima, la consonanza con il pensiero di buona parte del mondo accademico.

La struttura del libro è molto equilibrata ed equamente distribuita tra definizione teorica del metodo e dell'oggetto d'indagine, casi di studio affrontati attraverso un serrato *close reading* e una panoramica d'insieme in cui prevalgono le capacità di astrazione e sintesi.

Il primo capitolo, *Cosa c'è dietro un premio letterario*, getta le premesse del saggio e storicizza il discorso, mostrando come negli ultimi due secoli siano cambiati il campo e il mercato letterario. A partire dalla fine dell'Ottocento, l'editoria è diventata un mercato redditizio che ha indotto lo scrittore a scegliere tra istanza estetica ed esigenze del pubblico: se inizialmente i premi letterari avevano lo scopo di difendere il carattere sacro dell'arte dalle ingerenze del mercato, nel corso del tempo sono diventati promotori di mode, vendite e successo commerciale. Secondo Simonetti, questa polarità permane ancora oggi: da una parte i premi cercano di valorizzare opere di qualità garantendone il prestigio, dall'altra prediligono testi di sicura presa sul pubblico. Tra i vari premi letterari, dalla fine del Novecento lo Strega si è distinto per aver saputo intercettare i mutamenti della figura dell'autore (sempre più performativo, poliedrico e presente sulla scena) e dell'opera (sempre meno autonoma ma inserita in un circuito ad alto grado di permeabilità) con il risultato di proporre libri aggiornati alle esigenze del mercato.

Dopo aver ripercorso brevemente la storia recente dello Strega, Simonetti esplicita lo scopo e la metodologia del suo lavoro: considerare le costanti stilistiche di alcuni libri che hanno vinto il premio dal Duemila a oggi come indicatori sociologici del nostro clima culturale, in quanto «parlare dello Strega oggi significa anche parlare di noi: della nostra idea dell'arte, della nostra cultura, della nostra società» (p. 46). Il metodo di Simonetti è quindi paradigmatico su tre livelli: secondo i principi della stilistica, i campioni testuali sono rappresentativi del testo, il quale è visto come rappresentante della categoria romanzo-Strega, la quale, forte del suo successo di pubblico, indica valori e istanze del nostro ambiente culturale.

Prima di cominciare l'analisi, Simonetti anticipa l'identikit del libro-Strega del ventunesimo secolo: un romanzo realistico, serio, che utilizza una lingua piana ed evita ogni forma di sperimentalismo, ma che non rifiuta ibridazioni con linguaggi concorrenti (fumetti, film, serie tv), con la narrativa di

genere e con quella non finzionale. Le indagini successive confermeranno e preciseranno questa prima diagnosi.

La seconda parte del saggio, *Sei romanzi esemplari*, è dedicata a cinque libri che hanno vinto il Premio Strega (e a un vincitore del Campiello) dal 2000 a oggi. Sotto la lente del critico scorrono *Via Gemito* (2000) di Domenico Starnone, romanzo metanarrativo leggibile su un doppio asse e primo a praticare quella commistione tra autobiografia e finzione che avrà tanta fortuna nella storia del Premio; *Non ti muovere* (2001) di Margaret Mazzantini, costruito su toni melodrammatici da *feuilleton*, in cui l'eccesso e l'estremo diventano la norma insieme al tentativo di innalzamento stilistico; *La solitudine dei numeri primi* (2008) di Paolo Giordano, successo di pubblico e critica, romanzo esemplare per la strategia paratestuale ed esempio di un «“sentimentalismo antisentimentale”» (p. 74) ottenuto attraverso l'intreccio di storia patetica, stile asettico e rigido controllo strutturale; *Resistere non serve a niente* (2012) di Walter Siti, caso diverso dagli altri poiché lo scrittore ha dovuto giocare al ribasso alleggerendo stile e temi pur senza rinunciare alla ricchezza di registri, alla stratificazione dei significati e a un'ideologia disincantata; *M. Il figlio del secolo* (2018) di Scurati, opera pensata per l'adattamento seriale, superficialmente impegnata ma manichea, dallo stile enfatico e dalle scelte linguistiche sopra le righe che creano una facile tensione per nascondere gli stereotipi e la piattezza psicologica dei personaggi. Il carotaggio di Simonetti termina al Campiello con *Le assaggiatrici* di Rosella Postorino, vincitrice del premio nel 2018. Come Scurati, anche Postorino si rivolge alla stagione dei totalitarismi novecenteschi per presentare un racconto che mescola storia vera e invenzione. La vicenda della protagonista, vittima e carnefice allo stesso tempo, solleva interrogativi tragici che non vengono mai spinti fino in fondo e ammiccano a temi caldi del presente, affrontati in modo melodrammatico e con scarsa attenzione sia allo stile che all'originalità del ragionamento.

Nonostante il giudizio di valore non sia l'obiettivo di Simonetti né emerge mai esplicitamente, le analisi condotte rivelano chiaramente quelli che secondo il critico sono due modelli virtuosi (Starnone e Siti) in grado di unire intrattenimento a spessore stilistico e ideologico, e quelli che invece sono romanzi di scarso pregio (Mazzantini, Scurati, Postorino). Ma la qualità letteraria non è un indicatore significativo per riconoscere il prototipo del romanzo lanciato negli ultimi anni dallo Strega: un testo rivolto al presente nonostante racconti il passato, posizionato sul fronte progressista per confermare le certezze del lettore, che mira a un fine edificante attraverso il brivido del romanzo serio. Da questa mappatura Simonetti trae una prima conclusione radicale: «È come se la grande tradizione del romanzo moderno, fondata sulla separazione tra arte e morale, fosse stata cancellata, o meglio rimossa, per tornare circolarmente a uno stadio anteriore, premoderno» (p. 118) in cui si può fare «senz'altro a meno della vecchia missione demistificatrice del *novel*» (p. 119). Quello che insomma si scopre dietro l'affermazione di certi libri è il mutamento della funzione del romanzo; o meglio, il mutamento di ciò che il lettore chiede al romanzo.

Le ragioni dell'esemplarità dei testi fin qui incontrati sono riprese all'inizio della terza e ultima parte del saggio (*Sei anni di Strega*). Ad accomunare romanzi tanto diversi, dice Simonetti, è l'utilizzo di «*formazioni stilistiche di compromesso*» (p. 130), in grado di conciliare una leggibilità immediata con un'aura di letterarietà novecentesca, spesso solo esteriore e priva di ogni funzione conoscitiva. Ben diversa dalla narrativa di genere o di consumo, la narrativa promossa dal Premio Strega mira a quel «nobile intrattenimento», già definito da Simonetti in *La letteratura circostante* (2018), che lusinga il lettore con il blasone della Letteratura e con la scelta di temi – e quindi l'adozione di una postura – impegnati, ma che allo stesso tempo rinuncia all'esplorazione e alla sfida conoscitiva. Conseguenza (o causa?) di questi romanzi ancipiti, Giani bifronti, sarebbe la loro spiccata vocazione transmediale.

Queste osservazioni sono verificate sulle edizioni del Premio Strega dal 2017 al 2022, che Simonetti aveva già seguito per il *Domenicale* del *Sole 24 Ore*. Lo sguardo del critico non si concentra più su un unico testo ma sull'intera cinquina: diminuiscono quindi gli estratti citati e

l'analisi stilistica, mentre viene privilegiata l'individuazione delle dominanti formali e tematiche comuni ai finalisti. Abbiamo quindi la ricerca delle radici e i conti con un passato conflittuale nei romanzi dell'edizione del 2017, vinta da *Le otto montagne* di Cognetti; la prevalenza di posture impegnate nel 2018, dove, come la vincitrice Janeczek (*La ragazza con la Leica*), molti finalisti ambientano i loro *non fiction novel* durante il fascismo. Lo Strega del 2019 è invece assegnato a M di Scurati, il migliore a intercettare il bisogno di storie forti ma affrontate da una prospettiva politica rassicurante, secondo un'idea diffusa per cui la letteratura serve ormai come scudo per difendersi dal mondo. Nel 2020 vince meritatamente *Il colibrì* di Veronesi, che condivide solo parzialmente con gli altri libri in gara l'impianto da romanzo generazionale carico di accuse a una società concentrazionaria e di vittimismo che non precludono ottimistici lieti fini. Le edizioni del 2021 e del 2022 mettono al centro il tema dell'identità ma in maniera differente: nell'edizione del 2021, vinta da *Due vite* di Emanuele Trevi, dominano racconti biografici con una spiccata tendenza all'esaltazione di identità femminili antipatriarcali e trasgressive; nel 2022, i sette finalisti – prima volta nella storia del Premio, dove a trionfare sarà *Spatriati* di Desiati – investono nell'indagine di un'identità *queer* e marginale da ricercare in un altrove geografico e valoriale diverso dall'Italia. Attraverso lo studio dello Strega, Simonetti giunge a delle considerazioni sul romanzo del presente che non sono originali, ma in buona parte già rilevate da critici importanti come Giglioli (l'esaltazione del paradigma vittimario), Donnarumma (l'affermarsi di scritture ibride nel contesto del ritorno della narrativa alla realtà), Simonetti stesso (l'idea del «nobile intrattenimento») e Siti (la postura neo-impegnata di molti autori di successo). Mi sembra che proprio con il Siti di *Contro l'impegno* (2021) Simonetti contragga il debito maggiore quanto a *vis* polemica, arguzia stilistica, scelta dei campioni di studio, una certa allegria di naufragi. Rispetto a Siti, tuttavia, l'atteggiamento di Simonetti è meno militante e le sue analisi testuali risultano più approfondite: elementi, questi, che rendono il saggio più convincente e condivisibile. Per altri versi, invece, *Caccia allo Strega* mi sembra affine a due recenti pubblicazioni di Isotta Piazza («*Canonici si diventa*». *Mediazione editoriale e canonizzazione nel e del Novecento*, 2022) e Anna Baldini (*A regola d'arte. Storia e geografia del campo letterario italiano (1902-1936)*, 2023), interessate ai meccanismi di definizione del campo letterario. L'originalità e la forza di *Caccia allo Strega* è quella di conciliare questi due approcci, uno più ermeneutico uno più sociologico, dando però la priorità al momento interpretativo, che diventa la base per sviluppare un discorso più ampio. In definitiva e pur senza abbandoni apocalittici, lo studio di Simonetti sul corpo del Premio Strega rivela un organismo malato, in grado di infettare il campo letterario vista la sua capacità di orientare scelte editoriali e gusti del pubblico. L'anatomista si scopre allora anatomopatologo, e il morbo che scorge nel romanzo-Strega del nuovo millennio è la mancanza di coraggio: romanzi che non osano né sperimentano non solo o non tanto per incapacità degli scrittori, ma per troppo controllo e paura di tradire le formule per un immediato successo. Ecco allora spiegata l'epigrafe del saggio, un aforisma di Fausto Melotti: «*Gli ultimi saranno i primi e i primi gli ultimi. I medi restano medi*». Nel corpo dello Strega si è insinuata la mediocrità, che diventa una colpa quando è un obiettivo ricercato e premiato.